

“Lectio Divina” 2019

Con le “Lectio Divina” del 2019 abbiamo voluto riprendere il cammino iniziato con i nostri Esercizi Spirituali (Susa 26-28 ottobre 2018), tenuti da Don Germano Galvagno sul tema “I Profeti voce di Dio per la nostra vita”.

Ci hanno guidati nelle “Lectio” Padre Davide Bianchino ocd (sabato 26 gennaio e sabato 16 febbraio) e Don Germano Galvagno (sabato 6 aprile) negli accoglienti spazi del Santuario della Consolata. Riprendere il cammino vuol dire certamente approfondire, ma, nella “Lectio Divina”, soprattutto meditare e pregare la “Parola” di Dio che ci giunge attraverso i Profeti. Proviamo ora a riflettere ancora un poco insieme su quei momenti intensi che abbiamo vissuto. Ripercorrerli, sia pure brevemente, è, infatti, come ripercorrere una strada piena di ricordi, rivedere dei volti cari, riascoltare una melodia che ci ha segnato, alzare gli occhi verso di Lui, tendere nuovamente l’orecchio.

Sabato 26 gennaio 2019 – Dal Profeta Isaia, cap. 62

Padre Davide Bianchino ocd (Carmelitano scalzo)

Padre Davide (Carmelitano scalzo) ha scelto come riferimento per la nostra prima “Lectio” il Profeta Isaia. Egli nacque intorno al 765 a.C. e visse, fino alla fine del secolo (700 a.C. circa), in un momento storico segnato dal crescere della potenza assira in Medio Oriente. Non mi soffermo sulla figura di questo profeta, sulla sua complessa vita. Ricordo solo che la sua opera (66 capitoli) è riferibile certamente a più autori:

un *proto Isaia* (765-700 a.C.), cap. 1-39 che sono un richiamo alla fede e alla conversione per evitare il castigo di Dio, (la distruzione di Gerusalemme è del 587 a.C.)

un *deutero Isaia* (550-539 a.C.), cap. 40-55 che sono messaggio di consolazione e annuncio di liberazione e

un *trito Isaia* (537-520 a.C.), cap. 56-66 che è canto per il ritorno dall’esilio e la ricostruzione del Tempio. Ritorno (il decreto di Ciro è del 538 a.C.) accompagnato da gioia e prodigi come quelli del primo esodo dall’Egitto.

Il libro di Isaia ha sempre avuto una grande importanza nella tradizione cristiana. Si pensi anche solo alla figura del Servo Sofferente (Is. 52,13-53,12) e alla predicazione di Gesù nella Sinagoga di Nazaret (Luca 4,16-30) che riprende il testo di Isaia cap. 61,1-2.

La prospettiva che ci ha proposto Padre Davide parte dagli ultimi capitoli di Isaia, dalla considerazione che il Signore ha fatto tornare il suo popolo a Gerusalemme, ma non sembra manifestarsi a lui, sembra tacere. Il capitolo 59 versetto 1, infatti, recita: “Ecco, non è troppo corta la mano del Signore da non poter salvare, né il suo orecchio troppo duro da non poter sentire..... Piuttosto le vostre colpe sono divenute un ostacolo”

Nel Capitolo 62, che Padre Davide ha voluto darci come riferimento per il nostro incontro di “Lectio”, ecco la risposta del Profeta a questa situazione, a queste colpe, il messaggio di cui Isaia si fa portatore oggi. Questa è la Parola di Dio che si compie oggi: “Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada.”

Non è più il Profeta che parla, ma è direttamente Dio e parla anche a noi. Dio che ci ama nonostante le nostre colpe siano divenute un ostacolo, ma un ostacolo che Dio vuole superare.

Sembra di sentire Geremia che non vuole più parlare in nome di Dio, ma deve dire: “Mi hai sedotto, Signore, e ho ceduto alla seduzione; (Ger. 20,7)nel mio cuore c’era come un fuoco divampante, compresso nelle mie ossa; cercavo di contenerlo, ma non potevo.” (Ger. 20,9).

E’ un Dio passionale che per amore non si concede riposo, nonostante le colpe dell’amato. Padre Davide ci invita a recitare tutte le mattine: “Nessuno Ti chiamerà più Abbandonata, ne la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.” (Is. 62,4-5)

Padre Davide continua: “Tu sei la mia gioia” è quello che dice a me il Signore tutti i giorni. “Terra sposata” (richiamo a Osea) è la bellissima immagine sponsale che, forse, abbiamo un po’ dimenticato. Siamo fatti perché qualcun altro ci completi. Ancora, infatti, Padre Davide: “sono fatto per essere sposato da Dio” e continua riferendo a Gesù il senso profondo di queste nozze, come se dicesse: “Ti sposo completamente sulla croce, anche nel Sabato Santo ti sposo, fino agli inferi....”

E’ un invito a continuare a credere, a non cedere allo sconforto: “Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo ne a lui date riposo,(Is. 62,6-7). ‘Non concedetevi riposo’ continuate a rivolgervi al Signore. “Fate questo in memoria di me” ci ordinerà Gesù, senza memoria non c’è fede, tutte le domeniche è Pasqua.

In conclusione Padre Davide ci ricorda che la preghiera è un dialogo sponsale: “.... Dite alla figlia di Sion: ‘Ecco arriva il tuo salvatore....’..Li chiameranno ‘Popolo santo’, ‘Redenti dal Signore’. E tu sarai chiamata Ricercata, ‘Città non abbandonata’” (Is. 62, 11-12).

Torna alla mente la preghiera del “Magnificat”, recitata tutti i giorni, che ricorda la grandi opere fatte dal Signore. Il nostro cammino continua.

Sabato 16 febbraio 2019 – Dal Profeta Zaccaria, cap. 12

Padre Davide Bianchino ocd (Carmelitano scalzo)

Padre Davide ha scelto come riferimento per il nostro secondo incontro il Profeta Zaccaria.

Come anche per il Profeta Isaia gli autori di questi testi sono stati più di uno.

Certamente i primi 8 capitoli sono opera di Zaccaria e sono datati tra il 520 e il 518 a.C.. Gli altri capitoli dal 9 al 14 si ritiene siano stati composti da profeti anonimi qualche secolo dopo.

I primi 8 capitoli si rivolgono agli ebrei appena rientrati dall’Esilio babilonese per spingerli alla riedificazione del tempio e sostenerli nella ricostruzione di una comunità politica e religiosa fedele al Signore.

I destinatari della seconda parte (dal cap. 9 al 14) erano gli ebrei, un paio di secoli dopo, che vivevano nell’epoca delle conquiste di Alessandro Magno e delle violente lotte tra i suoi successori.

Per comprendere la scelta di Zaccaria, nel nostro percorso, è bene ricordare che molte delle visioni, delle immagini e delle formule usate dal Profeta saranno riprese nei libri di genere apocalittico tra cui l’Apocalisse di San Giovanni. Nella seconda parte dell’opera si rilevano diversi generi letterari e la presenza dei temi dell’attesa escatologica, legati alla manifestazione del Regno del Signore negli ultimi tempi.

In questa seconda parte si trovano molti passi che saranno ripresi dagli Evangelisti. Per esempio la descrizione dell’arrivo del re messianico su un asino, (9,9), il riferimento alle trenta monete (11,12-13), il riferimento a un misterioso personaggio trafitto, spirito di grazia e di consolazione (12,10).

Padre Davide ci guida nell’incontro con la Parola del Profeta partendo proprio dall’inizio del capitolo 12: “Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: ‘Ecco io farò di Gerusalemme una coppa che da le vertigini a tutti i popoli vicini....’...”. Dopo il ritorno da Babilonia, vi è il richiamo alla creazione che è insieme anche

redenzione. Padre Davide ci ricorda che creazione e redenzione vanno viste insieme. E' questa la chiave di lettura che abbiamo per capire la Parola di Dio attraverso il Profeta Zaccaria.

La creazione è in costante attesa della redenzione. Dopo la consacrazione diciamo: "*Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.*" Il Dio guerriero presentato da Zaccaria, è in difesa della sua sposa, è annuncio di salvezza. Il Profeta Zaccaria nel cap. 12 ripete 6 volte "In quel giorno...." (12,3-4-6-8-9-11), che vuole dirci "in quel giorno" definitivo io ti salverò. Padre Davide ci richiama San Giovanni: "Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui." (Giov. 20,17).

Qui si innesta il discorso del nostro presente, presente dove si combatte una battaglia. Zaccaria ricorda il "lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo" (Zacc. 62,11) luogo biblico di scontro. San Paolo ricorda "Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze.... (Paolo, Efesini, 6,11-12). Ed è proprio in questa battaglia che Dio riverserà "sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto." (Zacc. 12,10).

Da queste riflessioni Padre Davide ci guida a scorgere il legame tra Ferita e dono dello Spirito. La Ferita come fonte di salvezza, nella dimensione mistica in particolare. La Ferita stessa, infatti, diventa punto di comunicazione tra interno ed esterno. Il cristiano non è colui che cancella le ferite, ma colui che le sa far diventare fonte di luce.

Concludendo Padre Davide ci ricorda che "Dio salva nella morte, non dalla morte." Il richiamo alla spiritualità sindonica è forte: vediamo la morte e, nell'attesa che è fede, vediamo la Resurrezione.

Sabato 6 aprile 2019 – Dal Profeta Geremia

Don Germano Galvagno

Don Germano ha scelto come riferimento per il nostro terzo incontro il Profeta Geremia.

Il libro di Geremia contiene non solo gli oracoli del Profeta, ma anche importanti riferimenti autobiografici che riflettono la complessa situazione interiore del Profeta, ma anche le drammatiche vicende della Giudea avvenute negli ultimi decenni del VII secolo e i primi decenni del VI secolo.

Le informazioni autobiografiche ci permettono di collocare l'attività del Profeta sotto il regno di Giosia (640-609 a.C. circa), di Ioiakim (609-598 a.C. circa) e di Sedecia (597-587 a.C. circa, periodo della distruzione di Gerusalemme e dell'esilio).

E' opportuno ricordare, infatti, che, ad opera dei babilonesi guidati da Nabucodonosor, ci fu il primo assedio di Gerusalemme e la prima deportazione nel 597 a.C. (sotto il Re Ioiakim), mentre il secondo assedio, con la totale distruzione di Gerusalemme, e la seconda deportazione avvengono dieci anni dopo, nel 587 a.C. (sotto il Re Sedecia).

I Persiani, a loro volta, conquistano Babilonia nel 538 a.C. anno nel quale Ciro, con decreto, permette agli ebrei di tornare a Gerusalemme. Il ritorno degli ebrei e la fondazione del secondo tempio sono collocati nel 520-515 a.C. Ricordo che la battaglia di Maratona tra greci e persiani è del 490 a.C.

Ci troviamo, dunque, di fronte a un'epoca storica drammatica, ma che ha anche consentito di rifondare lo stato ebraico politicamente e religiosamente (si parla di epoca pre-esilica e di epoca post-esilica). Rifondazione ricordata nei libri di Esdra e di Neemia e che portò alla ricostruzione delle mura di Gerusalemme e del Tempio (515 a.C.) e a un grande risveglio religioso nel secolo successivo. Si ricorda la lettura pubblica della Torah ritrovata nel libro di Neemia. In quel conteso è ambientata anche la vicenda di Ester, giovane ebrea, moglie del Re persiano Assuero.

Don Germano inizia il suo percorso proprio dalla vocazione di Geremia: "Mi fu rivolta questa parola dal Signore: 'Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni'." Da sempre, dunque, Dio lo sceglie. Ma Geremia risponde al Signore: "Ahimè, Signore, Dio! Ecco io non so parlare perché sono giovane." Geremia dice: "sono

giovane”, per intendere non so parlare, non sono all’altezza del compito. Ma il Signore gli dice: “Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti.” Dio prosegue: “vedi oggi ti do l’autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare.” (Ger. 1,4-10). “Ti faranno la guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti. (Ger. 1,19)

Così comincia la missione di Geremia. L’obiettivo di Dio è “edificare e piantare”. Ma Israele, la ribelle, si è ribellata, si è prostituita. E allora il Profeta deve annunciare la parola di Dio: “... faccio venire da settentrione una sventura e una grande rovina.” (Ger. 4,6).

Ma è una missione difficile quella di Geremia e comincia un percorso accostabile alle pagine del libro di Giobbe. E’ il tema della sofferenza dell’innocente e del silenzio di Dio. Tema particolarmente caro al nostro secolo scorso. Queste pagine di Geremia possono essere definite “Confessioni”, pagine nelle quali si intravede la crisi del profeta. Non da tutte le crisi si esce con un esito positivo.

Perché Geremia si è ribellato al Signore? E come, forse, ne è uscito? Si possono identificare questi cinque momenti, quasi una discesa nell’abisso:

- 1) In questa fase vi è una opposizione degli uomini. Sono i suoi concittadini di Anatot che vorrebbero che lui non profetasse, pena la morte (Ger. 11,21-23 e 122,6) mentre Dio sembra totalmente schierato dalla parte di Geremia e gli svela gli intrighi degli uomini. E’ un quadro tradizionale, Geremia sa che Dio è dalla sua parte.
- 2) In un secondo momento all’opposizione degli uomini si aggiunge l’abbandono di Dio. Terribili le parole di Geremia rivolte alla madre (“Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese.” (Ger. 15,10), rivolte a chi lo ascolta (“...tutti mi maledicono.” (Ger. 15,10) e rivolte a Dio stessa “Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti” (Ger. 15,18). I torrenti nel deserto, di solito aridi, possono trasformarsi in strumenti di morte improvvisa per piogge torrenziali.

Grida Geremia: “Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire”. (Ger. 15,18).

Dio nei versetti 19-2 del cap.16 risponde non per consolarlo, ma quasi per accusarlo. Solo se si è radicati in Dio la missione del profeta ha senso. Essere profeta non mette al riparo dalla necessità di convertirsi. In ebraico, dice Don Germano, non esiste il verbo convertire, ma il verbo è ritornare. Dio gli ripete la sua vocazione: “Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; e saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca.” (Ger. 15, 19). “Di fronte a questo popolo ti renderò come un muro durissimo di bronzo.” (Ger. 15,20). Il punto però è che devi ritornare, devi convertirti, non basta essere profeti.

- 3) Il terzo momento è quello che potremmo definire dell’inganno di Dio. “Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me” (Ger. 20,7)

E il profeta vive questo tumulto interiore di chi si sente tradito: “Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più del suo nome! Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.” (Ger. 20,9). Il profeta invoca l’aiuto di Dio, ma non sente più la parola di Dio, essa è presente nel suo cuore come un fuoco, ma Dio tace.

- 4) Il quarto momento è forse il più drammatico: “Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio...” (Ger. 20,14-15). Geremia, dice Don Germano, non considera più né Dio, né gli uomini, si chiude in se stesso. Desidera la morte da sempre. Dio non dice più nulla. “... perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger. 20,17-18)

In questo momento c’è solo Geremia con il suo dolore, l’esperienza di Geremia dovrebbe chiudersi qui. Di fatto però la missione di Geremia continua.

- 5) Molti capitoli dopo, in un testo che non riguarda direttamente il profeta Geremia (cap.45), ma il suo scriba Baruk (che significa Benedetto), questo scriba riceve un oracolo da parte di Dio, perché anche lui sta vivendo una crisi analoga a quella di Geremia.

Questa è la parola di Geremia a Baruk: "Tu hai detto: 'Guai a me, poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace'. Dice il Signore: 'Ecco io abbatto ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato; così per tutta la terra. E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della tua vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai.' " (Ger. 45, 2-5). Dio dice a Geremia e a Baruk che sta portando avanti il suo disegno sulla storia ("sradico per tutta la terra...") e loro cercano qualche piccola, grande cosa per se. La tentazione grossa della vita è passarla solo a pensare a noi stessi. La sfida evangelica è invece quella di rinnegare se stessi, morire a se stessi. Così si riavrà in dono la propria "vita come bottino" e si conquista il Tutto.

Non facile questo cammino con la Parola di Dio attraverso Geremia. Don Giuseppe dopo la meditazione, chiede un approfondimento sulla figura di Geremia che è considerata quella che più anticipa Gesù. Nel Vangelo di Giovanni c'è questo clima di incomprensione intorno a Gesù, analogamente a Geremia. In molti passaggi è attestata l'angoscia di Gesù (le tentazioni, il Getsemani, il timore di essere non in comunione con il padre, il tradimento dei suoi). Dalla Croce Gesù recita un Salmo che ha per tema l'abbandono e anche l'abisso. Gesù è anche profondamente uomo.

Conclude Don Germano: se Gesù non arriva ai toni tragici di Geremia è perché resta la comunione con il Padre. Nel NT vedi compiuto quello che nell' AT era anticipato.

Sono parole di consolazione, ma la strada è impegnativa per tutti.

C. Codogno